

Castel Cellesi: recupero urbanistico

Cellesi, che, acquistata una parte del feudo di S. Michele in Teverina, si insedia nella Tuscia con al seguito una decina di famiglie; il borgo è caratterizzato da vie parallele e non più strettissime come quelle medievali, una piazza centrale ampia ed ariosa, dove si svolgeva la vita sociale ed una ancor più grande dalle dimensioni inusuali di 70 x 120 metri. Tale assetto così nuovo ed estraneo rispetto agli altri paesi della Teverina, ha dato un'impronta sociale e culturale particolare a Castel Cellesi. Oggi, a distanza di 350 anni, pare come si ripetesse la storia: moltissimi stranieri, soprattutto di origine Nord Europea, arrivati a Castel Cellesi han-



no acquistato queste piccole e modeste case del vecchio centro e le hanno egregiamente restaurate ridandogli vita e soprattutto colore. Ad un conto approssimativo, negli ultimi 10 anni



le case acquistate e restaurate da stranieri sono circa una cinquantina, una cifra che se rapportata al numero di case e di abitanti non ha paragoni soprattutto con il centro storico di Bagnoregio, dove, invece, sembra ci sia un'inversione di tendenza. I nuovi castellani sono in maggioranza finlandesi, poi a seguire tedeschi, olandesi, inglesi, ma anche romani e soprattutto fiorentini. Chiamamente, questi "stranieri" hanno trovato gradevole il paese, ma sicuramente c'è stata anche una buona accoglienza da parte dei paesani i quali li hanno saputo attrarre e farli sentire a casa propria. In termini pratici, il recupero di queste case vuote ha dato impulso e linfa alla vita economica del paese: imprese edili, artigiani di vario genere e poi giardinieri, collaboratrici domestiche, insomma tutte quelle attività che occorrono

a mantenere e curare una casa. Ma il restauro di queste case, in qualche modo, ha condizionato ed obbligato i paesani a restaurare la propria casa: ed ecco allora che è nata una specie di gara a pitturare le proprie facciate che ora sono di molteplici colori, ma sempre con tinte pastello e con abbinamenti di gusto. Tutto ciò ha portato gli abitanti a rapportarsi con altre culture, con diversi modi di fare e di parlare ed ha comunque influito positivamente sulla vita sociale del paese. Ad esempio, molto spesso capita di andare al bar e di ritrovarsi noi vecchi castellani fra gli "stranieri" (ormai non più) e quindi, necessariamente, sempre più giovani si esercitano o iniziano a parlare la lingua inglese per poter comunicare ed instaurare rapporti con i nuovi abitanti. Unica nota stonata a Castel Cellesi è l'evidente stato di abbandono in cui versano gli spazi pubblici: invasione di erbacce, sporcizia, marciapiedi sconnessi, fogne non funzionanti. Questo stride ancora di più con gli interventi fatti dai privati e soprattutto è incomprensibile agli occhi dei nuovi cittadini, abituati ad una presenza puntuale della pubblica amministrazione.

Antonio Melani

Gente di Vetriolo

L'origine del nome e del paese si deve ai lavoratori della miniera di solfato di ferro attiva tra la fine del 1400 e la prima metà del 1500. Per secoli le sue abitazioni sono state prevalentemente case-grotta. "Contadini strenui e bellicosi" definiva nel 1600 gli abitanti dei Vetriolo lo storico Pietro Romani. Gente che ha sempre lavorato duramente, che si è sollevata con immensa fatica da una misera condizione riuscendo ad emanciparsi, a costruirsi una vita dignitosa, a raggiungere il benessere diffuso di oggi, gente che si è fatta da sé, senza chiedere o pretendere nulla dall'alto. Gente che non trova nel suo passato storie di sottomissione interessata, di "scappellamenti" davanti ai signori, ai potenti, politici o religiosi. Un paese storicamente di sinistra, oggi forse un rosa pallido, ma, lo sappiamo, tutto si è rimescolato e non sono più applicabili le categorie del passato. Non so quanto sia rimasto di quell'antico carattere... Abbanza, io penso. Un paese autonomo che sa fare, organizzarsi, essere comunità. Una comunità originale. Una originalità che comincia con il nome e prosegue con varie peculiarità, prima tra tutte l'impianto delle fornaci lungo le sponde del Rio Chiaro che, nate probabilmente in seguito all'esaurimento delle miniere, giungono fino a noi perpetuando la tradizione più antica della costruzione dei mattoni. Tornando indietro soltanto di pochi decenni fino ai favolosi

Anni sessanta, non possiamo non citare il "complesso" beat che si formò sulla scia della rivoluzione musicale arrivata dall'Inghilterra e che in un modo più strano non si poteva chiamare: la Bronchite, un gruppo glorioso che ha lasciato il segno nella memoria di un'intera generazione. Il presente non è da meno; anche oggi si devono riconoscere alla comunità vetriolese particolari capacità organizzative e creative. La Rappresentazione della Passione di Cristo del Venerdì santo ha acquisito un nome importante e una fama diffusa in tutta la provincia e oltre ed è sicuramente la più bella e la più suggestiva tra le manifestazioni del suo genere. Le feste patronali organizzate ogni anno dal Comitato sono feste dignitose, ricche di iniziative che soddisfano tutte le componenti della popolazione e che sono il frutto del lavoro lungo, faticoso e generoso dei festaroli, della partecipazione economica di tutto il paese, dello spirito di unità della comunità. Non si può non parlare dell'Associazione culturale "Corrado Mortera" che annovera nella sua "storia" iniziative di grande spessore e successo tra cui la mostra della civiltà contadina, un capolavoro di ricostruzione non solo degli ambienti della casa di una volta ma anche dello spirito, del sentimento che animava la vita di allora. E le sfilate degli abiti da sposa, veri e propri spettacoli di grande impatto e nello stesso tempo operazioni di recupero della cultura popolare. E ancora le conferenze sul brigantaggio e sulle miniere, le commedie in dia-

letto, la corrida vetriolese, le mostre fotografiche e di pittura. E le cene, le cene di una volta come quelle delle trebbiature e dei matrimoni. Vetriolo, un paese che si è costruito la sua storia, una storia dal basso, una storia di lavoro, di coraggio. Una storia, o meglio una memoria storica, che però rischia di perdersi o di rimanere su pochi documenti scritti se non si inizia un'opera di recupero che possa salvaguardare e riportare alla luce le tracce del passato di questo paese, le tracce di nuclei abitativi, industria mineraria e di laterizi, sentieri, percorsi - Voltarina, i cunicoli della miniera, le fornaci e il mulino a grano sul Rio Chiaro, le fontane di campagna, le strade rurali, per fare qualche esempio - le tracce della vita e del lavoro della comunità che costituiscono le nostre radici. E una comunità senza radici, senza identità storica, è una comunità senza futuro. Un'operazione di recupero che potrebbe divenire risorsa per il presente e per il futuro in quanto spendibile anche livello turistico se inserita nel circuito delle ricchezze storico-culturali del territorio del nostro comune.

Franca Conticchio

